

BOSA

alla fine dell'800, appunti di viaggio

Testi di

Valery (Antoine Claude Pasquin)

Alberto Ferrero della Marmora

Heinrich von Maltzan

Pasquale Cugia

Max Leopold Wagner

a cura di

ATTILIO MASTINO

SPANU&C

Si ringraziano per le illustrazioni di questo volume:
Associazione turistica PRO LOCO di Bosa / Bastiano Deriu / Alberto Mario Giraldi
Ottorino Mastino / Franco Moroni / Gigi Moroni / Aldo Sari / Sezione del Marghine,
Planargia e Montiferru di Italia Nostra / Antioco Spanu / Luigi Tedde.

© 1979 Spanu & C., Torino

Introduzione.

Quest'antologia tende ad illustrare le impressioni di alcuni viaggiatori che visitarono Bosa nel corso della seconda metà dell'Ottocento: esigenze di spazio hanno suggerito di limitare questa rilettura ad alcuni brani particolarmente significativi dei vari Valery, La Marmora, Maltzan, Cugia e Wagner, attraverso i quali è possibile cogliere immediatamente il clima culturale, i limiti e gli interessi degli studiosi della fine del secolo XIX.

Nelle cinque letture che si propongono viene descritta la città del Temo tra il 1835 ed il 1908: si tratta di pagine che esemplificano perfettamente la duplicità di atteggiamenti che ha caratterizzato ed in parte tuttora caratterizza gli studi su Bosa. Da un lato la storia della città ed il suo passato vengono idealizzati e riportati al mito; d'altro lato vengono descritte le dure condizioni di vita e di lavoro dei contemporanei, abitanti in una città in declino, con gravissimi irrisolti problemi igienici, sociali, culturali.

L'idealizzazione del passato indubbiamente è stata una conseguenza della pubblicazione, da parte dello Spano, nel 1857, della *Relasion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguas (da)des del mundo*, un documento spagnolo in 124 pagine, noto già in precedenza e attualmente conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, nel quale si sosteneva tra l'altro che la città era stata fondata da Calmedia, la figlia di Sardus Pater; che venne visitata da Giulio Cesare; che partecipò alle lotte tra Tharros e Cornus; che i suoi cittadini furono perseguitati per la fede in Cristo; che i resti archeologici imponenti la facevano simile addirittura a Babilonia; che la fonte di Contra era adornata delle statue romane scolpite da Marco Pindaro.

Il manoscritto spagnolo forniva inoltre il testo di alcune iscrizioni che riferivano al 1122 la costruzione della chiesa di S. Giovanni Battista ed al 1162 il restauro del convento di S. Antonio¹.

Non può essere omessa l'osservazione che proprio nella metà dell'Ottocento venivano scoperti, fra immense polemiche, i falsi delle carte d'Arborea²: un foglio era anzi dedicato a Bosa, con la descrizione, in latino, della fondazione di Calmedia ad opera dei Sidonii, con le notizie attribuite al mitico storico cornuense Severino, con le informazioni sulle persecuzioni decretate dal preside Alburnio contro i cristiani di Bosa³.

Anche la *Relasion* su Calmedia venne presa a lungo per buona e le informazioni fornite dal manoscritto vennero utilizzate per dimostrare l'importanza della città in età romana.

Fin qui il mito, ridimensionato soltanto dagli studi più recenti.

La seconda impressione che si ricava dalle letture che vengono qui proposte è quella di un netto contrasto tra l'amenità e la singolarità del paesaggio fluviale e le gravissime condizioni di arretratezza e di sottosviluppo identificate dalla mancata costruzione del porto, dai continui straripamenti del Temo, dalla scarsa igiene, dal quasi generale analfabetismo.

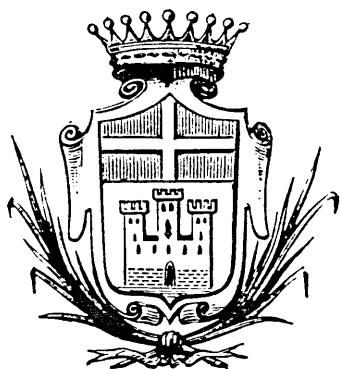
Fino a che punto queste impressioni di chi raggiungeva Bosa per la prima volta potevano essere fondate e fino a che punto invece pesavano pregiudizi, scarsa conoscenza della realtà e superficialità?

4. Si riporta oltre il testo italiano da VALERY, *Viaggio in Sardegna*. Traduzione e prefazione di R. Carta Raspi, Cagliari 1931, limitatamente alle pp. 38 sg.

5. Si riporta oltre il testo in italiano da *Itinerario dell'Isola di Sardegna tradotto e compendiato dal can. Spano*, Cagliari 1868, limitatamente alle pp. 368-380.

6. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario storico-geografico statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, II 1834, pp. 526 sgg., s. v. *Bosa (Nuova)*.

7. Si riporta oltre il testo in italiano da *Il Barone di Maltzan in Sardegna, con un'appendice sulle iscrizioni fenicie dell'Isola* (traduzione dal tedesco con note di G. Prunas Tola), Milano 1886, pp. 362-370, ora in A. BOSCOLO, *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari 1973, pp. 274-282.



*Stemma di Bosa, 1895,
xilografia.*

È certo comunque che in questo singolare contrasto tra il mito del passato e la delusione di fronte al presente è da cercarsi il filo conduttore di queste pagine, che vanno lette con attenzione e con prudenza, proposte come sono per far comprendere immediatamente la prospettiva degli studi alla fine dell'Ottocento.

Quest'antologia si apre con uno scritto del Valery (Antoine Claude Pasquin), nato a Parigi nel 1789, morto nel 1847, che visitò la Sardegna tra l'aprile ed il maggio 1837, pubblicando l'anno successivo a Parigi il suo *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, variamente tradotto in italiano ⁴.

A Bosa vengono dedicate alcune pagine interessanti, perché non ancora condizionate dalla falsificazione delle carte d'Arborea e del manoscritto spagnolo: il panorama della città è giudicato pittoresco, ma « l'aria umida, densa, concentrata, la rende malsana ».

Nel Temo, poi, « si fa macerare il lino, e si gettano le acque delle concerie, delle macine dell'olio e le immondezze ». È praticata la pesca delle sardine e del corallo: « ma su un centinaio di feluche che vi approdano, non ve ne è che una dozzina di gente del paese ».

Il Valery accenna poi ad un'usanza barbara, che si dice sia cessata soltanto alla metà del XVIII secolo: l'uso, cioè, di retribuire delle donne (*sas accabadoras*) incaricate di finire, con un colpo di bastone in testa, i moribondi. Ma l'invenzione fantastica è sottolineata dai riferimenti al riso sardonico ed ai miti classici.

Più significativo pare un lungo scritto di Alberto Ferrero della Marmora (Torino 1789-1863), tratto dall'*Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, uscito a Torino nel 1860 ⁵.

Il La Marmora visitò Bosa per l'ultima volta nel 1850 e la trovò povera, senza camposanto, senza un acquedotto, con un clima insalubre tra i peggiori dell'isola, minacciata in continuazione dalle inondazioni del Temo.

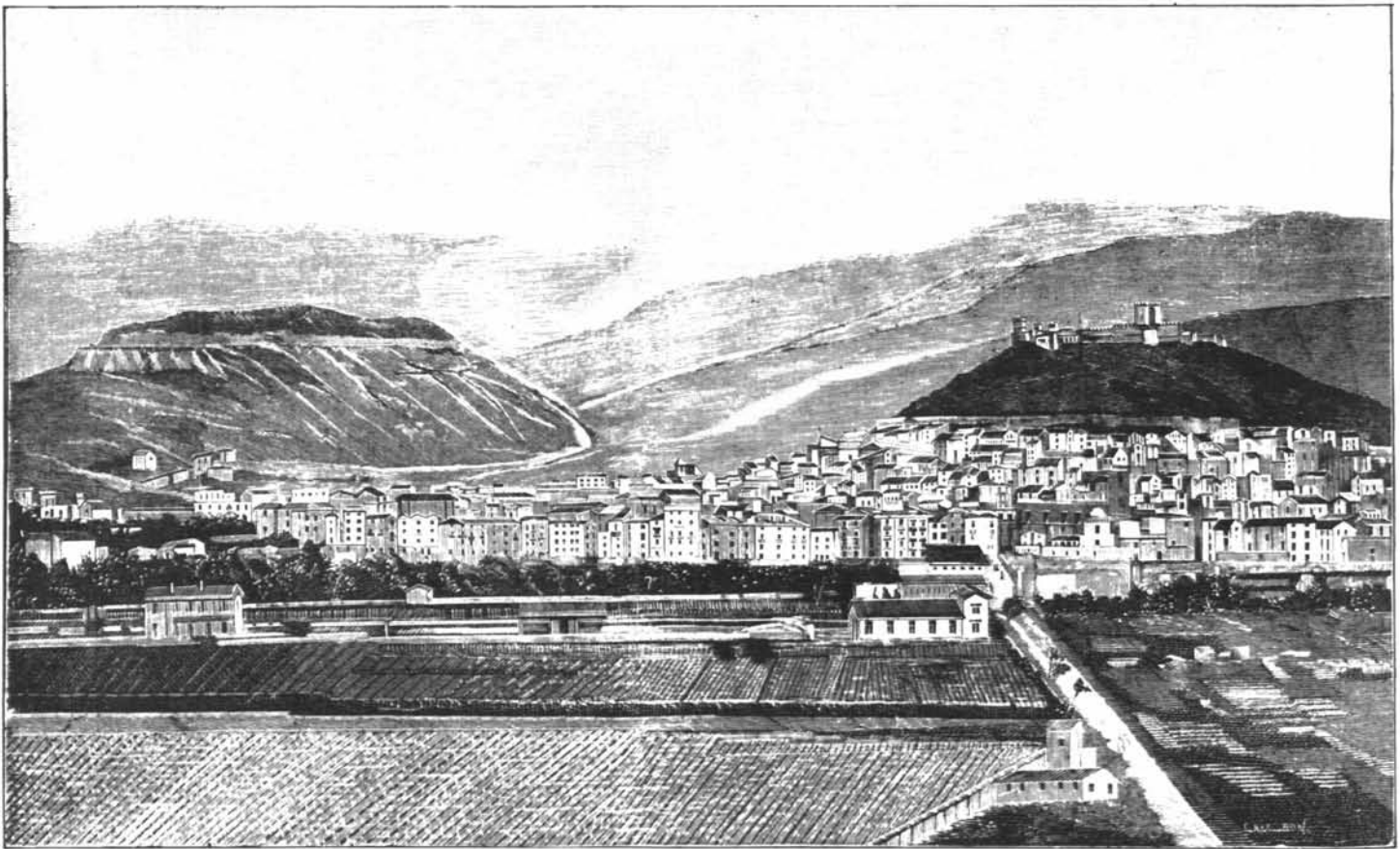
La descrizione della città è ripresa in gran parte dall'articolo dell'Angius per il *Dizionario* del Casalis ⁶, mentre per ciò che riguarda la storia di Calmedia il La Marmora, pur ridimensionando le « gofferie », le « esagerazioni » e le « inverosimiglianze » del falso manoscritto spagnolo, si venne a trovare in una situazione di grave imbarazzo, tanto che fu costretto ad ipotizzare che Bosa romana cambiò nome nel medioevo.

Heinrich von Maltzan (Dresda 1826 - Pisa 1874) visitò Bosa nel 1868 e l'anno successivo pubblicò a Lipsia il suo *Reise auf der Insel Sardinien, nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inschriften Sardinienſ*, un'opera che riprende in gran parte le informazioni fornite dal La Marmora ⁷.

Dopo aver parlato delle origini fenicie di Bosa, il Maltzan ipotizza che la città abbia preso il nome di Calmedia soltanto in un secondo momento.

Grande spazio ha inoltre il problema dello sbarramento della foce del Temo avvenuto nel 1528, causa della malaria e delle inondazioni; vengono affrontati anche i problemi della costruzione del nuovo

*Panorama,
xilografia di Calc da fotografia di Giovanni Nurchi, 1895.*



8. P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna 1892, II, pp. 90-105.
9. M. L. WAGNER, *Reisebilder aus Sardinien. VI: Temotal, Macomèr und Tirsotal*, « Globus », XCIV, 1908, pp. 71-73,
nella traduzione curata da Giulio Paulis.

porto marittimo e della descrizione delle caratteristiche pestilenziali del clima di Bosa. Osservazioni queste ultime che suscitarono le proteste di G. Prunas Tola, che curò la traduzione italiana dell'opera.

Non propriamente un viaggiatore fu Pasquale Cugia (Quartu S. Elena 1827 - Cagliari 1905), il quale pubblicò a Ravenna nel 1892 il suo *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, dove a Bosa ed alla Planargia viene dedicato ampio spazio⁸.

Sopravvivono ancora nell'opera del Cugia i riferimenti al manoscritto spagnolo ed alle carte d'Arborea, la cui falsità fu dimostrata definitivamente di lì a pochi anni.

Il Cugia, da sardo, tende a dare un'immagine più lusinghiera della città di Bosa, soffermandosi a parlare del nuovo ponte sul Temo (costruito nel 1871), della cattedrale (restaurata all'inizio dell'Ottocento), del Ginnasio, del Seminario, del Palazzo civico, della Biblioteca comunale, del ricovero di mendicizia, del nuovo acquedotto, dei commerci, dell'artigianato e della lavorazione delle pelli.

Se è vero che nell'ultimo decennio dell'Ottocento le condizioni di vita erano notevolmente migliorate, è anche vero che ad esempio la pesca del corallo non era più praticata, il porto non era stato costruito e persisteva la malaria e la « trascurata pulizia urbana ».

L'ultimo brano proposto è tratto da un articolo di Max Leopold Wagner (Monaco 1880 - Washington 1962), dal titolo *Reisebilder aus Sardinien. VI: Temotal, Macomér, Tirsotal*, pubblicato nel 1908⁹: rendendo noto uno dei suoi primi viaggi in Sardegna, il linguista bavarese rilevava che « visto dall'esterno il luogo appare grazioso, ma considerato più dappresso lo si scopre meno piacevole ».

Il Wagner si lamentava per l'aria insalubre ammorbata dalle acque stagnanti del Temo e dai miasmi delle conerie, mentre si doleva per le « spaventose condizioni alberghiere »: « l'albergo al di là del ponte sulla riva sinistra del Temo, l'unico abbastanza grande in tutta la città, è un tale focolaio di sporcizia e di insetti immondi che io ritorno con grato ricordo alle notti trascorse nei casolari della zona montana ».

Giudizi, questi, che hanno certamente un'eco ed un significato anche per il lettore moderno.

È sembrato che proponendo questa diversa prospettiva — più imparziale e meno campanilistica — sia possibile avere un quadro realistico delle condizioni di vita a Bosa alla fine dell'Ottocento, anche in rapporto con quelle degli altri centri della Sardegna.

Si prendano perciò queste pagine come un contributo alla conoscenza, non come un fatto di propaganda o di sterile autoesaltazione.

Non ci sono messaggi da trasmettere al lettore, a parte quello, evidente, destinato in particolare ai Bosani, di conoscere meglio il loro passato, al di là del mito, per impegnarsi con serenità e realismo nel presente.

ATTILIO MASTINO